



Quaderni di Armadilla scs Onlus

Siria : La pace è possibile ?

(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 9 – settembre 2015

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente dal 2004 nell'area mediorientale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

Armadilla, in Siria, è partner di OCHA, l'Ufficio di Coordinamento delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari, per la realizzazione di un programma di assistenza umanitaria nell'area di Damasco, che prevede aiuti alimentari e interventi di protezione dell'infanzia per circa 600 famiglie colpite drammaticamente dalle conseguenze del conflitto.

Nell'area di Damasco aumenta il numero delle famiglie che, costrette ad abbandonare le loro case e cercando di sfuggire alla violenza del conflitto, cercano rifugio nei dintorni della capitale. Qui Armadilla gestisce insieme a ZAM un centro sociale, che in questi ultimi mesi è diventato un punto di riferimento fondamentale per le famiglie che lì trovano sostegno e protezione.

Grazie a questo progetto realizzato in collaborazione con l'Agenzia delle Nazioni Unite, le famiglie più vulnerabili riceveranno mensilmente kit alimentari che garantiranno loro un apporto nutritivo fondamentale, così migliorando le condizioni di accesso al cibo che a causa del protrarsi del conflitto stanno diventando sempre più drammatiche e urgenti. Il progetto permetterà anche di realizzare delle importanti attività di supporto psico-pedagogico per i bambini, che in maniera più traumatica vivono le conseguenze del conflitto sperimentando il senso di disorientamento e mancanza di sicurezza.

La Chiesa Valdese collabora con i fondi dell'Otto per Mille alle attività di aiuti umanitari che Armadilla sta realizzando in Siria nell'area di Damasco, per dare una risposta immediata ai bisogni più urgenti della popolazione. Grazie a questa collaborazione, Armadilla potrà sostenere il partner locale, ZAM, nel suo sforzo di ricostruire relazioni di pace attraverso aiuti umanitari di emergenza e, soprattutto di supporto psicologico a vittime di traumi provocati dalla guerra, dai lutti familiari e dallo sradicamento dalle loro comunità di origine.

Il progetto di supporto alle comunità locali ha permesso di dare continuità alle azioni di sostegno psicosociale alle famiglie e in particolare ai bambini che hanno subito in modo traumatico il dramma dell'abbandono delle proprie case e la triste situazione generalizzata di guerra.

L'esistenza di un riferimento aggregativo comunitario di riferimento, in una situazione di totale abbandono da parte delle istituzioni pubbliche, è già un importante risultato garantito da questo progetto. La sua efficacia poi nel garantire anche attività di supporto educativo e di conforto delle vittime ne fa un centro di eccellenza riconosciuto sia dalle autorità locali che dalle poche entità internazionali che operano a Damasco.

La presenza del coordinamento internazionale garantisce una relazione continuativa con i fornitori di cibo e per l'acquisto sicuro, la distribuzione ordinata, in sicurezza con modalità ormai abituali e a scadenza fissa e preannunciata.



1. Siria, congiuntura attuale

La situazione di conflitto in Siria ha avuto inizio nel mese di marzo del 2011, quando sono scoppiate delle proteste pro-democrazia e contro il presidente Bashar al-Assad, il leader del partito Baath che è stato accusato dalle opposizioni di corruzione e di aver torturato i dissidenti. L'anno successivo seguirono violenti scontri tra gruppi pro e anti-governativi.

Dopo quattro anni e mezzo di conflitto, la Siria sta vivendo la più grande crisi umanitaria della sua storia. Oltre 300 mila morti, più un milione di feriti. 7,6 milioni di persone sono sfollate all'interno della Siria e più di tre milioni, di cui 720.000 nel solo 2014, hanno cercato rifugio nei paesi vicini. Oltre 12 milioni di persone, di cui 5.080.000 i bambini, hanno bisogno di assistenza umanitaria. A partire dal settembre 2014, si stima che 1,2 milioni di case sono state danneggiate, delle quali 400.000 sono state completamente distrutte.

Nonostante i continui sforzi di mediazione promossi dalle Nazioni Unite le parti in conflitto continuano a ignorare le richieste del Consiglio di Sicurezza per il rispetto del diritto internazionale umanitario (DIU) e dei diritti umani (HRL). Decine di migliaia di persone sono state arbitrariamente arrestate, detenute in luoghi sconosciuti, e sottoposte a tortura sistematica e maltrattamenti da tutte le parti belligeranti.

L'indice di sviluppo umano (HDI) che nel 2011 era dello 0,646 nel 2014 è calato allo 0,472, portando la Siria dal gruppo di paesi classificati come "medio sviluppo umano" alla categoria di "basso sviluppo umano". All'inizio del conflitto nel mese di aprile del 2011 l'aspettativa di vita è calata di più di 12 anni e la frequenza scolastica è scesa di oltre il 50 per cento.

L'economia siriana ha subito una contrazione di circa il 40 per cento dal 2011, provocando per milioni di persone la perdita dei loro mezzi di sussistenza. Alla fine del 2014, si stimava che tre siriani su quattro vivevano in condizioni di povertà, e il 54 % in condizioni di estrema povertà. Allo stesso tempo la guerra ha provocato enormi danni alle infrastrutture, la fuga di professionisti che hanno messo in crisi il sistema sanitario, educativo e dei servizi del paese.

I bisogni umanitari sia all'interno della Siria sia nei paesi che hanno accolto i rifugiati hanno raggiunto un livello record e, in assenza di un processo di pace e di riconciliazione, tali bisogni sono continuati a crescere nel 2015 in condizioni di estrema difficoltà e complessità.

2. Cammini di pace

Fin dai primi mesi del conflitto le Nazioni Unite non hanno risparmiato sforzi nella ricerca di una soluzione pacifica in una situazione molto complessa e difficile da affrontare. Il 30 giugno 2012 a Ginevra, l'allora inviato speciale dell'ONU per la Siria, Kofi Annan, organizzò una riunione con i ministri degli esteri di USA, Russia, Cina e Regno Unito allo scopo di individuare una strategia di pace comune da presentare alle parti in lotta. Il ministro degli esteri britannico William Hague, parlando anche a nome del governo francese, non presente alla conferenza, annunciò che i 5 membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'ONU avevano trovato un accordo per proporre la formazione di un nuovo governo in Siria contenente esponenti del governo in carica e dell'opposizione, ma con l'assenza del presidente Bashar al-Assad. Tale proposta è stata la base su cui Lakhdar Brahimi, che ha successivamente sostituito Kofi Annan come inviato speciale ONU per la Siria, ha costruito la seconda conferenza internazionale denominata "Ginevra 2". La definizione della lista dei partecipanti alla conferenza ha comportato un notevole sforzo diplomatico sia da parte delle Nazioni Unite sia da parte di Stati Uniti e della Russia. Si prospettava di coinvolgere tutte le parti in causa nel conflitto siriano e i principali attori regionali, con l'obiettivo di ottenere una soluzione il più condivisa possibile. Il governo siriano ha accettato ufficialmente l'invito solo il 16 gennaio 2014, al termine di una lunga polemica con il segretario di Stato americano John Kerry che intendeva porre le dimissioni di Bashar al-Assad come preconditione alla trattativa. La Coalizione Nazionale Siriana, principale riferimento politico dell'opposizione siriana, cambia più volte la sua decisione di partecipare, rendendola definitiva solo il 18 gennaio 2014 a seguito di una votazione tra i suoi membri. La mancata unanimità tra i membri della coalizione (58 a favore, 14 contro e 1 astenuto) rifletteva una profonda divisione politica tra le diverse anime dell'opposizione a governo siriano. Inoltre tutte le formazioni ribelli islamiste e jihadiste che non si riconoscevano nella Coalizione Nazionale Siriana (tra cui il Fronte Islamico, il Fronte al-Nusra e lo Stato Islamico dell'Iraq e Levante) non hanno partecipato alla conferenza e continuano a rifiutare ogni soluzione politica alla crisi siriana. Il fronte curdo ha accettato di partecipare alla conferenza il 20 dicembre 2013 con la rappresentanza unitaria dei due principali partiti: il Consiglio Nazionale Curdo e il Partito dell'Unione Democratica. I curdi hanno accettato di partecipare senza precondizioni con la richiesta della creazione in Siria di uno stato laico e federale. Tra le Nazioni partecipanti, creava problema l'invito dell'Iran, principale sostenitore del governo siriano. La sua presenza è stata infatti ostacolata dagli stati del Golfo e dagli Stati Uniti, mentre è stata pretesa dalla Russia. Anche l'Italia ha operato affinché l'Iran potesse partecipare alla conferenza.

Tuttavia dopo un primo invito ufficiale da parte dell'ONU il 20 gennaio 2014, la presenza dell'Iran viene esclusa per il timore di non garantire la partecipazione, ritenuta prioritaria, della delegazione dell'opposizione siriana.

I punti fondamentali su cui la comunità internazionale basava la proposta di pace erano i seguenti :

- Richiesta a tutte coinvolte nel conflitto ad iniziare e mantenere un cessate il fuoco generale e di fermare ogni tipo di violenza e apertura di corridoi protetti per gli aiuti umanitari di emergenza alla popolazione civile colpita dalla guerra
- Liberazione immediata di tutti i prigionieri politici e di guerra tenuti in custodia senza processo.
- Disarmo di tutti i gruppi combattenti con la presenza e coordinamento di un contingente delle Nazioni Unite.
- Insediamento in Siria di un governo provvisorio che veda al suo interno la presenza sia di elementi del regime che di membri rappresentativi dell'opposizione.
- Preparazione politico-istituzionale di condizioni per organizzare elezioni pluraliste e trasparenti in una data da concordare.

Il 24 gennaio 2014 si tiene il primo incontro delle due delegazioni siriane alla presenza dell'inviato speciale ONU Lakhdar Brahimi, nel ruolo di mediatore.

Le questioni più controverse sono quelle di concordare il ruolo futuro del presidente Bashar al-Assad e la discussione sugli aiuti esterni ai gruppi ribelli. Non trovando una mediazione possibile l'incontro si conclude dopo poche ore e la delegazione governativa minaccia di abbandonare la conferenza.

Il 10 febbraio 2014 le delegazioni siriane si incontrano nuovamente a Ginevra. A differenza della prima fase in cui le due delegazioni avevano accettato di discutere su alcuni punti, adesso non accettano neanche di sedersi allo stesso tavolo, rimanendo fermi sulle proprie posizioni. Non viene trovato un accordo neppure sullo scopo dei colloqui e si arriva al completo stallo.

A rendere ancora più complessa la situazione si apre un confronto aspro tra Stati Uniti e Russia. Il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov accusa la delegazione statunitense di "sabotare i lavori".

Il 14 febbraio 2014 i negoziati a Ginevra si chiudono senza nessun accordo politico tra le due delegazioni e Lakhdar Brahimi, ne annuncia il fallimento e rimette il mandato al segretario generale dell'Onu Ban ki Moon che, nel mese di luglio nomina al suo posto l'italiano Staffan de Mistura.

La situazione di guerra in Siria vive, in questo periodo, i suoi momenti peggiori: l'auto denominatosi Stato Islamico (o ISIS) aveva conquistato ampie zone di territorio in Iraq e il fronte dei ribelli stava diventando sempre più frammentato e conflittivo tra le diverse componenti.

L'esercito fedele al presidente Bashar al Assad combatte su diversi fronti: combatte contro l'ISIS, contro il Fronte al Nusra (il gruppo che rappresenta al Qaida in Siria), contro le altre fazioni di ribelli islamisti estremisti e contro i ribelli moderati, che negli ultimi due anni sono diventati sempre più deboli. A loro volta le fazioni dei ribelli combattono tra loro, creando alleanze temporanee in relazione a momentanee opportunità. Poi ci sono i curdi nel nord-est della Siria, che combattono prevalentemente contro l'ISIS; i miliziani di Hezbollah, gruppo libanese che combatte a fianco di Assad e che è appoggiato dall'Iran; la Turchia, che ha cominciato a bombardare le postazioni dell'ISIS nel nord (ma anche i curdi del PKK in Iraq; e considera Assad nemico principale della Turchia).

Rispetto ai suoi due predecessori, de Mistura ha cercato di usare un approccio diplomatico alla guerra siriana più originale e meno legato alle strette procedure tipiche dell'ONU. Rispetto al recente passato, hanno fatto notare diversi analisti, è cambiata una cosa: l'Iran, che come detto è il più stretto e prezioso alleato del regime di Assad, ha firmato uno storico accordo sul suo nucleare con i paesi del 5+1 – i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Cina e Russia) più la Germania.

Gli effetti dell'accordo sulla possibilità di trovare una soluzione per la guerra in Siria sono stati interpretati in maniera diversa dai favorevoli e dai contrari all'accordo sul nucleare. I favorevoli sostengono che la progressiva eliminazione delle sanzioni internazionali imposte all'Iran – che è uno dei punti centrali dell'accordo – spingerà il governo iraniano a posizioni meno intransigenti in politica estera: l'Iran per esempio potrebbe cercare di parlare con il regime di Assad condizionandone le scelte in maniera più favorevole all'Occidente. I contrari sostengono invece che l'eliminazione delle sanzioni permetterà all'Iran di aumentare le sue entrate economiche, spingendo il suo governo a usare quei soldi per finanziare e appoggiare i regimi amici, tra cui quello di Assad.

Il raggiungimento dell' accordo sul nucleare fra l'Iran e i Paesi del 5+1 (Cina, Francia, Germania, Regno Unito, Russia e Stati Uniti) ha aperto una nuova prospettiva per gli equilibri geopolitici della regione. L'Alto rappresentante della Politica estera Ue, Federica Mogherini ha commentato che: "Questa è una decisione che può aprire la strada a un nuovo capitolo delle relazioni internazionali. Penso che questo sia un segnale di speranza per il mondo intero".

Il 5 maggio 2015 sono ricominciati a Ginevra i colloqui sulla guerra in Siria.

Tali colloqui – che non sono dei veri e propri colloqui di pace, ha detto De Mistura: sono “consultazioni esplorative” – sono molto complicati, per diverse ragioni. Per esempio alcuni gruppi di ribelli si sono arrabbiati perché sono stati invitati i rappresentanti dell'Iran, governo che sostiene attivamente il governo di Assad.

Fonti giornalistiche informano che americani e russi concordino ora che mantenere al potere il regime di Bashar al-Assad sia l'unica soluzione plausibile e realistica al conflitto, e avrebbero dunque usato la propria influenza congiunta per invitare la controparte saudita a riconsiderare la propria posizione e riformulare la policy del Regno in funzione di queste nuove considerazioni.

Una delle ragioni che avrebbe spinto Washington al cambio di rotta, e ad avvicinarsi alle posizioni russo-iraniane sulla Siria, sarebbero gli scarsi risultati ottenuti dalla coalizione internazionale contro Daesh . Innanzitutto perché trattandosi di una guerra fortemente asimmetrica, si sta dimostrando pressoché impossibile vincerla solo dal cielo: sarebbero necessarie forze sul terreno che solo il regime siriano, con il supporto di Iran e di Hezbollah, è intenzionato e capace di schierare. Secondariamente perché anche nelle zone già liberate da Daesh vi è necessità immediata di una riorganizzazione statale che solo delle forze locali possono fornire. Senza contare che al di là dell'Eufrate c'è il fronte che sin dall'inizio è stato prioritario per gli Usa nella guerra contro Daesh, l'Iraq.

Insomma gli americani sarebbero giunti a conclusione che la via per stabilizzare in modo relativamente meno impegnativo il paese, mettendo un freno all'espansione dei gruppi jihadisti, sarebbe lasciare che il regime che ha governato per decenni la Siria resti al suo posto. Affinché ciò avvenga però, è stato detto a Doha, in primis l'Arabia Saudita, ma anche Qatar e Emirati Arabi Uniti, devono ritirare l'incondizionato supporto fornito finora alle milizie di opposizione siriane. D'altro canto, il regime siriano dovrebbe impegnarsi ad un serio processo di pace sponsorizzato dalle Nazioni Unite e a garantire lo svolgimento di regolari elezioni parlamentari.

Nei fatti, questa svolta sul dossier siriano sarebbe confermata dal rinnovato attivismo diplomatico del governo di Assad. Per esempio tra fine luglio e inizio agosto Ali Mamlouk, advisor di Assad per la sicurezza nazionale, si è recato in Arabia Saudita per incontrare, tra gli altri, il ministro della Difesa Muhammad bin Salman, un incontro che fino a qualche settimana prima sarebbe stato impossibile, avendo l'Arabia Saudita chiuso ormai da anni qualsiasi canale di comunicazione con il regime siriano. Nello stesso periodo, Walid Moallem, ministro degli Esteri della Siria, si è invece recato in Oman, unico attore del Golfo a non avere rotto i rapporti con il regime e paese che sta emergendo negli ultimi tempi come il principale canale di comunicazione e intermediazione di Teheran. A Mascate, Moallem avrebbe incontrato due personalità di spicco da Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti che hanno una significativa influenza sull'opposizione siriana e in particolare sui maggiori leader tribali di confessione sunnita all'interno della Siria.

Diverse indiscrezioni sottolineano il coinvolgimento del sultanato quantomeno in qualità di mediatore tra le parti, o per meglio dire di zona franca di discussione tra le varie potenze con interessi geopolitici nel conflitto siriano. Questo elemento da solo racconta della sempre costante presenza dell'Iran in questa partita, che tramite Mascate dialoga anche indirettamente con Riyadh per mettere al sicuro la propria posizione a Damasco, una capitale che gli iraniani non sono disposti a perdere. Allo stesso tempo, la concomitanza tra il cambio di posizione di Washington e la firma dell'accordo tra i P5+1 e l'Iran mette in luce il fatto che, nonostante le parti in causa abbiano sempre sottolineato come il suddetto accordo si riferisse esclusivamente alla questione nucleare, esso è in realtà spontaneamente collegato a questioni geopolitiche di ben più ampia natura. Questo è stato sempre sostenuto anche dalle monarchie arabe del Golfo e rende più difficile la loro stessa posizione. Non bisogna dimenticare infatti che Doha ospita quasi tutti i vertici dell'opposizione siriana di quella che era la Syrian National Coalition e che Qatar, Arabia Saudita ed Emirati hanno investito moltissime risorse non solo per creare rapporti con vari gruppi armati dell'opposizione, ma anche in politiche di comunicazione volte a delegittimare il governo siriano di Assad agli occhi della loro popolazione e del resto del mondo arabo. Questo pone la questione di come potrebbero questi paesi accettare le posizioni russo-iraniane, e, soprattutto, anche alla luce degli ultimi attacchi di natura jihadista nello stesso Golfo, quali potrebbero essere le ripercussioni per i suddetti paesi, sia sulla popolazione che sulla leadership.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha dato il suo assenso al nuovo piano di pace per la Siria presentato a fine luglio dall'inviato Onu Staffan de Mistura.

Il piano in 16 punti indica come prospettiva un transizione politica che faccia uscire il paese mediorientale da una guerra che dura da quattro anni.

L'iniziativa di pace prenderà avvio a metà settembre 2015, con la formazione di quattro gruppi di lavoro che si occuperanno di sicurezza, lotta al terrorismo, e ricostruzione. Il Consiglio ha chiesto a tutte le parti di "mettere in cantiere un processo politico guidato dai siriani che conduca a una transizione politica in grado di abbracciare le legittime aspirazioni del popolo" di quel paese.

La transizione prevede la formazione di "un governo di transizione con poteri esecutivi, che sarà formato sulla base di una mutua condivisione mentre viene assicurata la continuità delle istituzioni governative".

TRE FASI PER RAGGIUNGERE UNA PACE DEFINITIVA

Il documento ONU articola il processo di soluzione in tre fasi: negoziati, fase transitoria e definizione finale di un nuovo assetto statale siriano.

FASE NEGOZIALE

La durata della fase negoziale è lasciata ai siriani stessi, ma dovrà basarsi sulla prima dichiarazione di Ginevra, che prevede "una intesa transitoria" per il "cessate-il-fuoco permanente" e "la collaborazione e la fusione delle forze combattenti, escluse le fazioni terroristiche; riforma degli apparati di sicurezza fino alla "formazione delle autorità di transizione".

FASE DI TRANSIZIONE

Anche la durata della fase di transizione sarà stabilita dai siriani. Nel quadro di "tregua permanente", si darà il via alle "misure per ricostruire la fiducia" tra gruppi ribelli e i governativi. Le due parti dovranno individuare una "scadenza temporale per la cessazione di qualsiasi sostegno a tutti i combattenti stranieri" che nel frattempo dovranno lasciare il Paese. Ribelli e governativi, entrambi rappresentati nel consiglio governativo, dovranno "garantire il rispetto della tregua, combattere congiuntamente le organizzazioni terroristiche e riprendere il controllo del territorio nazionale". In pratica, dovranno combattere assieme contro le formazioni jihadiste, Isis in primis.

"Immediatamente dopo la sua costituzione, l'organo di governo di transizione avrà poteri assoluti per tutte le questioni militari e di sicurezza e supervisionerà il Consiglio militare congiunto", recita il documento .

Al governo di transizione ed al Consiglio militare viene delegato il compito di proporre un documento per l'istituzione di un "Congresso Nazionale siriano" che sostituirà l'attuale parlamento e dovrà lanciare "un dialogo nazionale e un riforma costituzionale".

Il documento prevede inoltre la riforma di esercito, sicurezza e apparato di giustizia, che vengono "mantenuti", come pure viene esplicitamente dichiarato che non sarà smantellato il partito governativo Baath, contrariamente a quanto accaduto in Iraq.

Nella fase di transizione le parti concorderanno una lista di 120 nomi che "non potranno assumere cariche" nel futuro.

ELEZIONI GENERALI

La fase di transizione terminerà con la convocazione di "elezioni presidenziali e legislative sponsorizzate dalle Nazioni Unite, che dovranno offrire anche un sostegno tecnico".

QUATTRO GRUPPI DI LAVORO

Nel secondo documento De Mistura propone riunioni "parallele" di quattro gruppi di lavoro come stabilito dall'ultima risoluzione sulla Siria del Consiglio di Sicurezza. Il primo gruppo si occuperà di "Sicurezza e Protezione per tutti" e si coordinerà con il secondo gruppo, che sarà dedicato alla "Lotta al Terrorismo". Gli altri dovranno elaborare documenti relativi a "Giustizia, Dialogo Nazionale, Riforma costituzionale e elezioni" e "Ricostruzione".

SOSTEGNO REGIONALE E INTERNAZIONALE

Il successo del processo per portare la Siria finalmente ad una pace permanente, si sottolinea nella bozza del piano, dipende dal "sostegno che sarà dato dalle parti regionali e internazionali" attraverso "un gruppo di contatto" che aiuterà l'inviato Onu.

#Speriamosialavoltabuona